

Milani, Celestina; Iodice, Mario

Note sulla lingua delle iscrizioni greche di Selinunte

Sborník prací Filozofické fakulty brněnské univerzity. N, Řada klasická.
2001-2002, vol. 50-51, iss. N6-7, pp. [157]-173

ISBN 80-210-2768-1

ISSN 1211-6335

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/113912>

Access Date: 27. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

CELESTINA MILANI – MARIO IODICE

NOTE SULLA LINGUA DELLE ISCRIZIONI GRECHE DI SELINUNTE

1. Profilo storico

Da Tucidide (VI, 4, 1) sappiamo che, al tempo della fondazione delle prime colonie calcidesi, coloni partiti da Megara Nisea sotto la guida dell'ecista Lamis giunsero nella Sicilia orientale stabilendosi inizialmente sul fiume Pantacia, nella località chiamata Trotilo; lasciata questa zona, si trasferirono in Leontini dove convissero per un certo periodo con i Calcidesi.

Costretti poi a lasciare Leontini, si spostarono a Tapso, dove morì Lamis, per essere finalmente accolti dal re siculo Iblone che concesse loro un determinato territorio ove sorse la città chiamata Megara Iblea nel cui nome è viva la memoria della partecipazione sicula, in un rapporto analogo a quello che intercorse tra Sibariti e comunità itale della *chora*.

Fondata, dopo tre sfortunati tentativi, intorno al 751/50 a.C. o nel 728/27 a.C., si troverà presto stretta tra le colonie calcidesi, la corinzia Siracusa e le città sicule dell'interno; insofferente a questa situazione, una parte della popolazione emigrerà verso la Sicilia occidentale alla ricerca di condizioni più favorevoli.

Megara Iblea cadrà nel 483/82 a.C. sotto Gelone, tiranno di Siracusa (Erodoto VI, 156). La terra verso cui salparono i Megaresi sicelioti insieme con i Megaresi della *metropolis* guidati dal fondatore Pammilo era Selinunte¹.

* I paragrafi 1 e 2 sono di C. Milani, i paragrafi 3-6 sono di M. Iodice.

¹ J. HULOT – G. FOUGÈRES, *Sélinonte*, Paris 1910; E. ZIEGLER in *Pauly-Wissowa, Real-Encycl.*, II A, col. 1266 ss; K. HANELL, *Megarische studien*, Lund 1934; J. BÉRARD, *Bibliographie topographique des principales cités grecques de l'Italie meridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 1941; T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948; E. GABRICI in *Enciclopedia Treccani*, XXXI, pp. 324-326, tavv. LXIII-LXIV, Roma 1950; J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie Méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 1957; L. PARETI, *Sicilia antica*, Palermo 1959; M. SANTANGELO, *Selinunte*, Roma 1961; A. HOLM, *Storia della Sicilia nella antichità*, Bologna 1965; M. I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, Bari 1970; R. MARTIN, *Histoire de Sélinonte d'après les fouilles récentes*, in «CRAI» (1977), pp.46-63; G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'oggetto storico di Selinunte*, in *La scultura in pietra di Selinunte*, Palermo 1984; F. COARELLI – M. TORELLI, *Sicilia*, Guide archeologiche, Roma-Bari 1984; A. DI VITA, *Selinunte*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985; D. MUSTI, *Storia greca*, Bari 1989; AA. VV., *Sicilia. Guida d'Italia*, Touring Club Italiano, Mi-

La partecipazione della *metropolis* postula un progetto più ampio e una ponderata meditazione anteriore sui dati e le possibilità: si potrebbe pensare ad un ritorno in luoghi già visitati forse in età precoloniale da navigatori della Megaride. E' molto probabile comunque una penetrazione progressiva per *emporìa*, a partire dalla metà del VII secolo.

La città sorgeva su un pianoro di natura calcarea orientato nord-sud e terminante a strapiombo, elevato circa 30 metri sul livello del mare e delimitato ad ovest dal fiume Modione, l'antico *Selinos*, ad est dalle acque del Cottone alla cui foce era situato il porto della città.

Il nome, molto comune nel mondo ellenico, attestato come fiume in Acaia, nell'Elide, presso Efeso, nella Misia e forse nella Cilicia, come città in Cilicia, in Egitto nella Marmarica, sul Pepareto, deriva alla città dall'antico fiume omonimo, il *Selinos*.

La parola greca *selinon* significa «apio» «ipposelino», una pianta che cresceva abbondante in questa zona e che divenne l'emblema della città come è ben documentato dalla tradizione numismatica.

Plutarco (*De Pyth.*, 2) riferisce che i Selinuntini consacrarono a Delfi un *selinon* d'oro, aggiungendo che questo era l'emblema e il *parasemon* della città.

Controversa è la data della *ktisis*² della città a causa di due tradizioni storiografiche differenti, di cui l'una fa capo a Tucidide (I, 24, 2), l'altra a Diodoro Siculo (XIII, 59, 4).

Tucidide afferma che Megara fu fondata 245 anni prima della caduta di Siracusa (VI, 4, 2) che Erodoto (VI, 156) pone sotto Gelone, poco prima della battaglia di Imera e appena dopo il 485: siamo all'incirca nel 728 a.C.

Selinunte sarebbe stata fondata 100 anni dopo Megara, quindi all'incirca intorno al 628 a.C.: «πρὶν δὲ ἀαστῆναι, ἔτεσιν ὕστερον ἑκατὸν ἢ αὐτοῦς οἰκίσαι, Πάμμυλον πέμψαντες Σελινοῦντα κτίζουσι, καὶ ἐκ Μεγάρων τῆς μητροπόλεως οὐσης αὐτοῖς ἐπελθὼν ξυγκατάκτισεν» (VI, 4, 2).

Anche lo Pseudo-Scimno attribuisce ai Megaresi la colonizzazione di Selinunte, ponendola tra le città greche di Sicilia e situandone la fondazione anteriormente a quella di Agrigento: «τὰς Δωρικὰς δὲ πάλιν ἀναγκαῖον φράσαι. Μεγαρεῖς Σελινοῦνθ', οἱ Γελῶι δ' ἔκτισαν Ἀκράγαντα» (291-293).

Ulteriore conferma viene da due passi di Strabone: «Σελινοῦντα δὲ (scil. ἔκτισαν)

οἱ αὐτόθι Μεγαρεῖς (VI, 272=2, 6); «ἄλλος δὲ Σελινοῦς ὁ παρὰ τοῖς Ὑβλαίοις Μεγαρεῦσι, οὗς ἀνέστησαν Καρχηδόνιοι» (VIII, 386=8, 5).

lano 1989; AA. VV., *Le città greche*, in *La Sicilia antica*, Padova 1992; L. BIANCO, A. SAMMARTANO, *Selinunte*, Marsala 1998.

² R. VON COMPERNOLLE, *La date de fondation de Sélinonte*, in «Bull. de l'Institut Hist. Belge» XVII (1952), pp. 317-356; J. DOVER, *La colonizzazione della Sicilia in Tucidide*, in «Maia» VI (1953), pp. 1-20; R. VON COMPERNOLLE, *Les date de fondation des colonies siciliotes*, in «Antichità classiche» XXV (1956), pp. 100-105; M. T. PIRAINO, *Sulla cronologia delle fondazioni siceliote*, in «Kokalos» III (1957), pp. 123-127; G. VALLET, F. VILLARD, *La date de fondation de Sélinonte*, in «Bull. Corr. Hell.» (1958), pp. 16-26.

Diodoro colloca la caduta di Selinunte nel 409/8 a.C., dopo 242 anni di vita della città (XIII, 59) che sarebbe stata fondata così nel 651/0 a.C., ossia 23 anni prima della data approssimativa che si ricava da Tucideide.

La data del 650 potrebbe riferirsi ai primi contatti dei Megaresi col territorio selinuntino e alla fondazione di un primo emporio commerciale; la data del 628 alla più consistente immigrazione dei coloni e alla fondazione.

Sappiamo che immigrazioni successive di coloni si ebbero sia negli ultimi decenni del VII secolo sia per tutto il VI secolo, fino agli inizi del V.

La datazione diodorea si accorda con quella di S. Girolamo del 646 a.C.

Il problema rimane aperto anche se attualmente la maggior parte degli studiosi propende per la cronologia alta diodorea.

Nata come colonia di popolamento a carattere agricolo-commerciale, Selinunte conobbe nel VI e nel V secolo un notevole sviluppo demografico, urbanistico ed economico³.

Diodoro (XIII, 44) la ricorda come una delle città più prospere e popolate della Sicilia.

La realizzazione di imponenti architetture è il segno più eloquente di ricchezza, specie dove non c'erano santuari come a Delfi o Olimpia, in grado di attirare ricchi contributi dall'estero.

Ulteriore conferma della ricchezza selinuntina viene dalla celebre iscrizione del tempio G (IG XIV 268 = Arena 53) in cui si menzionano 60 talenti (quantità notevole, quale che sia il valore esatto del talento), e da un passo di Tucideide (VI, 20) in cui si parla delle ricchezze contenute nei santuari selinuntini; anche Diodoro (XIII, 57, 4, derivante da Timeo) conferma l'esistenza di grandi ricchezze.

Era praticata una rigogliosa agricoltura con ricca produzione di cereali e olio.

Intensi i rapporti commerciali non solo con le città greche di Sicilia ma anche con il mondo punico.

Nell'ambito di una politica espansionistica, intorno alla metà del VI secolo, sarà fondata la subcolonia di Eraclea Minoa (Erodoto V, 46) che poi nel IV secolo entrerà nella sfera di influenza agrigentina. Mentre appaiono incerti i confini verso nord, ad ovest è attribuibile a Selinunte una ampia zona di terre fertili in cui sorgeva anche l'emporio di Mazara.

Sulle vicende storiche della città, soprattutto quelle iniziali, la tradizione antica non è stata particolarmente generosa.

Nei primi anni di vita la colonia fu impegnata in guerra contro i vicini Elimi per appoggiare i tentativi espansionistici promossi nel corso del VI sec a.C. da due eraclidi Pentatlo (580 a.C.) e Dorieo (510 a.C.) che cercarono di insediare coloni greci nella Sicilia occidentale ma furono sconfitti a causa della resistenza opposta dall'elemento fenicio alleato degli Elimi.

Le fonti parlano per il VI sec. a.C. di almeno due tiranni, Pitagora e il suo successore Eurileonte, un superstite della sfortunata *apoikia* di Eraclea nel territorio di Erice.

Intorno al 510 a.C. il demagogo Pitagora si era impadronito del potere per

³ C. AMPOLO, *Le ricchezze dei Selinuntini: Tucideide VI 20, 4 e l'iscrizione del tempio G di Selinunte*, in «PdP» XXXIX (1984), pp. 81-89.

essere poi spodestato da Eurileonte che ripristinò il potere oligarchico, finendo ucciso sull'altare di *Zeus Agoraios* (Erodoto V, 46).

Anteriormente a questi due *tyrannoi* non sappiamo quale tipo di governo reggesse Selinunte, è ipotizzabile comunque la presenza di reggimenti autoritari.

Appare incerta la figura del tiranno Terone, figlio di Milziade (Polieno I, 28), collegata al fallimento dell'impresa di Pentatlo e alle imprese vittoriose del cartaginese Malco (570 a.C.).

Perseguendo una politica filocartaginese dovuta a motivi economici, nel V sec. Selinunte si manterrà neutrale nel grande scontro greco-punico di Imera (480 a.C.), nonostante formali atteggiamenti di solidarietà ellenica (Diodoro XI, 68, 1) e l'ospitalità concessa a Giscone, figlio del cartaginese Amilcare, caduto a Imera (Diodoro XIII, 43, 5).

In questo contesto Diodoro ci informa di un partito aristocratico filocartaginese e di uno democratico fautore di un'alleanza con le altre città siceliote.

Intorno al 458/57 si arriva all'alleanza tra Atene e gli Elmi, cui fa da contrappunto l'alleanza fra Selinunte e Lilibeo: è il preannuncio del grande conflitto siracusano-ateniese.

Numerosi e continui furono i contrasti tra Selinunte e Segesta per questioni territoriali e giuridiche; all'ennesima ingerenza selinuntina, la città elima, nel 413, chiese l'intervento di Atene e di Cartagine, mentre Selinunte si rivolse a Siracusa, Agrigento e Gela.

Il generale ateniese Nicia pensò di fare rotta inizialmente su Selinunte per accontentare i Segestani ed evitare un impatto immediato con Siracusa ma alla fine la linea dello scontro diretto, propugnata da Lamaco e Alcibiade (Tucidide VI, 25ss), prevalse. Selinunte non riuscì a portare il suo aiuto all'assediate Siracusa, sia per la guerriglia opposta dagli indigeni della città di Halykiai, legata ad Atene, sia per l'opposizione di Agrigento e di Centuripe al passaggio delle truppe selinuntine dirette ad oriente.

Fallita l'impresa ateniese (415-413), Segesta si affidò a Cartagine.

Nel 409 Annibale con un esercito di 5.000 mercenari libici e 800 campani sbarca sul promontorio del Lilibeo e da lì, congiuntosi con le milizie dei Segestani, muove verso Selinunte.

Con una rapida manovra prese la fortezza selinuntina situata sulla foce del Mazaro a difesa del porto e piombò sulla città attaccandola su due lati.

Abbandonati a se stessi, gli aiuti siracusani, agrigentini e gesesi tardarono infatti ad arrivare, i Selinuntini resistettero con tenacia per nove giorni ma alla fine dovettero soccombere.

Diodoro (XIII, 43) racconta che circa 16.000 Selinuntini furono massacrati, 5.000 furono resi prigionieri; Annibale risparmiò solamente le donne e i bambini che si erano rifugiati nei templi, mentre alcuni riuscirono a fuggire nelle vicine Agrigento e Gela.

Dopo la distruzione del 409, Selinunte tornò ad essere abitata ma senza raggiungere più lo splendore di un tempo.

Nel 407 il siracusano Ermocrate, bandito dalla patria, si diresse a Selinunte e la ripopolò con circa 6.000 cittadini (Diodoro XIII, 63) e da lì mosse contro

i territori cartaginesi e le città puniche di Mozia e Panormo, per cadere poi mentre era intento alla conquista di Siracusa.

All'inizio del IV sec., soldati selinuntini fecero parte della armata di Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, che nel 397 attaccò e distrusse Mozia, base della potenza cartaginese nella Sicilia occidentale.⁴

Fallite le successive imprese di Dionisio in Magna Grecia e contro Lilibeo, con gli accordi di pace greco-cartaginesi del 405, 383, 314, 306 a.C., si stabilì sul fiume Halykos il confine tra la zona d'influenza siracusana e la zona di influenza cartaginese.

Entrata nell'*epicratia* cartaginese, Selinunte divenne la base punica più orientale sulla costa meridionale della Sicilia.

La città fu fortificata dai Cartaginesi e ricostruita ma solo nell'area dove sorgeva prima l'acropoli; non le sarà riconosciuta una particolare funzione militare a differenza di Eraclea Minoa posta sul confine (Diodoro, XX 56) e non rivestirà più alcun interesse per i Greci che dal 383 la considerarono perduta per sempre e la rinuncia che ne fa Agatocle a favore dei Cartaginesi (Diodoro, XIX 71) viene a riconoscere un dato di fatto già sancito nel 383 e nel 339 pur dopo la strepitosa vittoria di Timoleonte al Crimiso.

Dunque con la seconda metà del IV secolo assistiamo al graduale trapasso in Selinunte della civiltà greca a quella punica o comunque all'imbarbararsi del più puro centro dell'ellenismo della Sicilia occidentale.

Chiari elementi punici sono riscontrabili nella tecnica costruttiva, ad esempio nei muri a telaio costituiti da pilastri di pietra alternati con riempimenti di pietre non squadrate; in alcune aree sacre tipicamente puniche; oltre a diversi segni punici, in due pavimenti è stato rinvenuto, fatto unico finora nei centri punici della Sicilia, il segno di Tanit col caducèo; numerose inoltre le stele gemine raffiguranti tipi punici; numerosissime le monete, qualcuno ipotizza addirittura l'esistenza di una zecca punica a Selinunte.

Una parentesi è rappresentata dalla spedizione di Pirro in Sicilia nel 276, durante la quale anche i Selinuntini si allearono col principe epirota, fino all'intervento dei Romani in Sicilia nel corso della prima guerra punica.

Cartagine concentrò allora le sue forze nella fortezza di Lilibeo dove nel 250 fece trasferire la popolazione di Selinunte, distruggendo di nuovo la città e abbandonandola alle rovine.

Con quest'ultima vicenda possiamo considerare conclusa la storia di Selinunte.

L'ipotesi di una Selinunte romana sostenuta in passato da qualche studioso, oggi è largamente considerata inconsistente: non sono stati trovati documenti romani che possano con sicurezza accreditare tale opinione.⁵ Diodoro, dopo la

⁴ A. DI VITA, *L'elemento punico a Selinunte nel IV e nel III secolo a.C.*, in «Archeologia classica» V (1953), pp. 39-47; V. TUSA, *L'irradiazione della civiltà greca nella Sicilia occidentale*, in «Kokalos» VIII (1962), pp. 153-166; V. MERANTE, *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a.C.*, in «Kokalos» XVI (1970), pp. 98-138; V. TUSA, *I Cartaginesi nella Sicilia occidentale*, in «Kokalos» (1982-83), pp. 131-146; V. TUSA, *La problematica archeologica relativa alla penetrazione fenicio-punica e alla storia della civiltà punica in Sicilia*, in *La Sicilia antica*, Padova 1992.

⁵ J. BOVIO-MARCONI, *Inconsistenza di una Selinunte romana*, in «Kokalos» III (1957), pp. 70-78.

distruzione della città nella metà del III secolo, non parla più di Selinunte. Strabone (VI, 2, 6) l'annovera fra i centri disabitati ai tempi di Augusto e Tiberio; Cicerone non la menziona nelle Verrine; i riferimenti di Silio Italico (*Pun.*, XIV 200) non hanno valore storico così come quelli di Plinio (*N. H.*, III 8). Nel Medioevo si perse il nome della città; pare che, nel periodo alto, vi dimorassero eremiti e comunità religiose. Gli Arabi la chiamarono *Rahl-al-Asnam*, Casale degli idoli o dei pilastri, forse in seguito alla costruzione di un casale. Col termine «Terra di li Pulichi» (Terra di Polluce?), la località viene citata in documenti notarili del XVI secolo. Nella seconda metà del XVI secolo, la città fu riscoperta dallo storico siciliano Tommaso Fazello (1498–1570). Per secoli servì come cava di pietre e le devastazioni continuarono anche dopo un divieto di re Ferdinando III (1779) e cessarono solo quando il governo italiano vi pose una custodia permanente. Nel 1823 hanno avuto inizio gli scavi archeologici che continuano ancora oggi, portando alla luce numerose vestigia di un passato che ha affascinato e tuttora incanta viaggiatori e studiosi di ogni parte del mondo.⁶

Di straordinaria bellezza i templi, indicati convenzionalmente con lettere dell'alfabeto, essendo incerta l'attribuzione alle diverse divinità⁷, unici nella Sicilia greca ad essere ornati di sculture: si ricordino almeno i maestosi templi E (Era ?), F (Atena ?), G (Zeus?) .

Per quanto concerne la monetazione⁸, ricordiamo che Selinunte, insieme con Naxos ed Imera, fu tra le prime colonie siciliane a battere moneta, con una probabile derivazione del sistema metrologico da Corinto. I primi esemplari monetali risalgono all'ultimo quarto del VI secolo.

Venendo finalmente alla religione selinuntina⁹, preziose informazioni possono ricavarsi dal testo di alcune iscrizioni (cfr. IG XIV 268=Arena 53), dai reperti archeologici (metope in particolare) e dai riscontri numismatici. Nella celebre iscrizione del tempio G sono ricordati Zeus, Phobos, Heracles, Apollo, Poseidon, i Tindaridi, Atena, la Malophoros, Pasikrateia. Dal testo si evince chiaramente un senso di primazia avuto da Zeus. Particolarmente venerato Apollo, anche con l'appellativo di *Paian* (cfr. IG XIV 269=Arena 36). Esteso il culto di Demetra «dea della fecondità» ma anche «signora degli inferi» e di Persefone, ricordate attraverso gli epiteti di *Malophoros* e *Pasikrateia*. Sarebbero testimoniate anche

⁶ E. GABRICI, *Studi archeologici selinuntini*, in «Monumenti antichi» XLIII (1956), pp. 205–407; V. TUSA, *Le necropoli di Selinunte*, in «Odeon» (1971), pp. 177 ss.; G. NENCI, *Le cave di Selinunte*, in «ASNP» IX (1979), pp. 1415–1427.

⁷ C. KERÉNYI, *Le divinità e i templi di Selinunte*, in «Kokalos» XII (1966), pp. 3–7; V. TUSA, *Le divinità e i templi di Selinunte*, in «Kokalos» XIII (1967), pp. 186–193; G. BEJOR, *Problemi di localizzazione di culti a Selinunte*, in «ASNP» (1977), pp. 439–457.

⁸ A. TUSA CUTRONI, *Aspetti e problemi della monetazione arcaica di Selinunte*, in «Kokalos» XXI (1975), pp. 154–173.

⁹ L. PARETI, *Per una storia dei culti della Sicilia antica: Selinunte e Megara Iblea* in «Studi siciliani e italoti», I, Firenze 1920; E. MANNI, *Sicilia antica*, Palermo 1963; A. BRELICH, *La religione greca in Sicilia*, in «Kokalos» X-XI (1964–65), pp. 35ss.; E. MANNI, *Da Megara Iblea a Selinunte: le divinità*, in «Kokalos» XXI (1975), pp. 174–195; A. GIULIANI, *La purificazione degli Elasteroi nella legge sacra di Selinunte*, in «Aevum» LXXII (1998), pp. 67–89.

devozioni verso Ecate, Artemide, Ade, Afrodite, Eros, Dioniso, Minosse, Dedalo e ninfe locali insieme con diverse divinità fluviali (Selino, Ipsa, Acate).

2. Alfabeto e osservazioni paleografiche.

L'alfabeto di Selinunte¹⁰, derivante da Megara Nisea attraverso Megara Iblea, ma con caratteristiche proprie fissatesi rapidamente e conservatesi poi stabilmente nel tempo, con una successiva graduale diffusione nei limitrofi territori, è collocabile nell'ambito degli alfabeti di tipo «azzurro scuro». Cronologicamente le iscrizioni più arcaiche sono della fine del VII secolo a.C., la documentazione più abbondante risale invece al periodo tra il 550 e il 450 a.C.

Le iscrizioni presentano i tre sistemi principali di direzione della scrittura: prevale la direzione bustrofedica (da sinistra a destra o da destra a sinistra e viceversa) ma è ben attestata anche la direzione retrograda o sinistrorsa (da destra a sinistra). Non mancano esempi di scrittura progressiva o destrorsa (da sinistra a destra). In una *defixio* del 450 a.C. (cfr. n. 69)¹¹ si noti che la maledizione è scritta in senso progressivo mentre i nomi dei defissi sono scritti in senso regressivo. Può capitare talvolta di riscontrare in una stessa iscrizione combinazioni di tipi di scrittura differenti o per errore o per esigenze di spazio o per dare rilievi particolari come nel caso della *defixio* sopra citata. Anche la disposizione delle lettere può variare: notiamo la disposizione stoichedica, armoniosa ed elegante, in una iscrizione sepolcrale del 450 a.C. (cfr. n. 24), con allineamento grafico in senso orizzontale e verticale oppure una estensione in senso spiraliforme in una iscrizione vascolare del VI/V (cfr. n. 58), in una *defixio* dell'inizio del V sec. (cfr. n. 61) e nel *recto* di una *defixio* della prima metà del V sec. (cfr. n. 65).

¹⁰ L. H. JEFFERY, *The local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961; M. GUARDUCCI, *Gli alfabeti della Sicilia arcaica*, in «Kokalos» 10 11 (1964-65), pagg. 465-480; M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, I-IV, Roma 1967-1987; EAD., *L'Epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987; M. T. PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del museo di Palermo*, Palermo 1973; EAD., *Epigrafia siceliota*, in «Kokalos» 18-19 (1972-73), pagg. 343ss; EAD., *Koinè alfabetica fra Siracusa, Megara Iblea e Selinunte ?*, in «Kokalos» 21 (1975), pagg. 121-153; A. BRUGNONE, *Epigrafia greca*, in «Kokalos» 30-31 (1984-85), pagg. 231-253; L. H. JEFFERY-A. W. JOHNSTON, *The local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990²; R. ARENA, *Gli alfabeti greci d'Italia*, in «Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»», Orvieto 1990, pagg. 21-60; F. GHINATTI, *Profilo di epigrafia greca*, Soveria Mannelli 1998; ID., *Alfabeti greci*, Torino 1999.

¹¹ Si segue la numerazione dell'edizione curata da R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia I Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*, Milano 1989, Pisa 1996.² Cfr. anche L. H. JEFFERY, *The local Scripts of archaic Greece*, Oxford 1961; M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973; L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Roma 1989; L. H. JEFFERY - A. W. JOHNSTON, *The local Scripts of archaic Greece*, Oxford 1990. Pregevoli monografie W. M. CALDER III, *The Inscription from Temple G at Selinus*, Duke University 1963; M. H. JAMESON - D. R. JORDAN - R. D. KOTANSKY, *A lex sacra from Selinous*, Durham, North Carolina 1993.

Irregolare e arbitrario l'impiego dei segni divisorii¹²; nelle nostre iscrizioni sono impiegati i tre punti sovrapposti in una iscrizione sepolcrale del 550 a.C. (cfr. n. 18), i due punti in due iscrizioni sepolcrali del 450 a.C. (cfr. nn. 23 e 32).

Al fine di risparmiare spazio e tempo, gli incisori si avvalsero anche di abbreviazioni. Si veda una *defixio* del 450 a.C. (cfr. n. 71) in cui i nomi dei defissi sono abbreviati mediante troncamento della parte finale del nome.

Quanto al *ductus* delle lettere si noti: l'*alpha* non si trova mai nella forma adagiata (ϐ) ma sempre nella forma diritta, ossia girato di novanta gradi, con la sbarretta obliqua inclinata ora verso destra (Α) ora verso sinistra (Α). Il *beta* assume la caratteristica forma di Ν, attestata nell'isola di Melo, a Corinto e in località colonizzate da Corinto, come Siracusa. Il segno nasce forse per differenziare il *beta* dall'arcaico *pi* mediante l'aggiunta di un segno diacritico. Il *gamma* si presenta nella tipica forma lunata (ϸ) e in quella angolata (ϸ). Il *delta* ricorre nella forma ad ansa angolata (ϐ) e, più frequentemente, nella forma tondeggiante o panciuta (D). L'*epsilon* è impiegato sia per esprimere ε, η sia per rendere il dittongo improprio ει. I tratti orizzontali sono tre (E) e l'asta verticale raramente tende a prolungarsi (Ε). Il *chet*¹³, con valore di aspirata, si trova sia nella forma chiusa (ϐ) sia nella forma aperta (H). Il *theta*¹⁴ ricorre nella forma a croce di S. Andrea (⊕) e nelle varianti a croce ortogonale (⊗) e con il puntino al centro (⊙). Il *kappa* presenta spesso le barrette oblique che non si congiungono ancora sull'asta verticale (K). Il *my* si presenta con quattro tratti (Μ), con il quarto tratto più breve e nella forma a doppio *lambda*. Il *ny* compare nella forma a bandiera, spesso molto alta (Ν). Il segno O è impiegato come o breve (*omikron*), come o lungo aperto (*omega*) e come o lungo chiuso, ossia come dittongo improprio ου. Il *qoppa* assume la tipica forma a pera capovolta (ϐ). Il *rho*, spesso ad ansa molto angolata (Ρ), presenta il segno diacritico solitamente aggiunto all'asta della verticale (R) piuttosto che all'ansa. In una iscrizione sepolcrale del 550 a. C. (cfr. n. 81), forse selinuntina, compare la forma, già attestata a Megara Nisea, a triangolo rovesciato (∇). Il *sigma* a quattro tratti (ξ) è più frequente rispetto a quello a tre tratti (ς). L'*ypsilon* si presenta ora, più arcaicamente, con un tratto verticale su cui si innesta un tratto minore obliquo (Υ), ora con la perdita del prolungamento inferiore (V). Per quanto concerne i segni complementari il *phi* è generalmente reso come ϐ. Il *chi* si presenta nella variante più antica con i tratti obliqui (X) ma anche nella forma †. Il *psi*, a forma di tridente, ricorre con un prolungamento inferiore (Υ) e nella variante con scomparsa del tratto inferiore (∇).

Caratteri corinzi e corciresti si alternano nell'iscrizione sepolcrale del 550 a.C. (cfr. n. 81) in cui si colgono, come corinzi, lo *iota* a quattro tratti (ξ) e l'*epsilon* (ϐ); la resa del dittongo ει è tipica di Corcira; il *rho* a forma di triangolo rovesciato è attestato a Megara Nisea (∇); megarese la scrittura di *ypsilon* (V).

¹² Cfr. W. RAIBLE, in «SHAW» 1 (1991), pp.15-19.

¹³ Cfr. R. ARENA in «RIL», 102 (1968), pagg.3-34.

¹⁴ Per l'origine del *theta* si veda A. NÉMET, in «ACD» 28 (1992), pagg. 17-24.

Tale mescolanza di tratti alfabetici non deve stupire in quanto fenomeno frequente e ben documentato tra le città greche di Sicilia.

3. Note di fonetica¹⁵

Il *corpus* delle iscrizioni di Selinunte ammonta, allo stato attuale, a ottanta-quattro testi¹⁶ scritti su materiali variegati (tufo, pietra, bronzo, piombo..) e classificabili entro tipologie differenti (sepolcrali, votive, monetali, vascolari, decreti, defissioni). Da un'analisi linguistica emerge una chiara appartenenza all'ambito dei dialetti dorici meridionali, di tipo megarese¹⁷, pur con la compresenza di fenomeni di provenienza orientale, di elementi predorici e influssi di altre parlate, come quella geloo-agrigentina. Verifichiamo le caratteristiche di questo dorico di Sicilia, riferendoci, nell'esemplificazione, ad alcuni testi rappresentativi.

In merito al vocalismo, notiamo la conservazione di $-\bar{\alpha}$ originario anche dove in attico appare η : $\sigma\bar{\omega}\mu\alpha$ (nn. 16, 20, 23, 29, 79); $h\alpha$ (nn. 53 bis, 61, 65, 67,

¹⁵ R. MEISTER, *Die griechischen Dialekte auf Grundlage von Ahrens Werk dargestellt*, I-II, Göttingen 1882; H. KOLLITZ, F. BECHTEL, O. HOFFMANN, *Sammlung der griechischen Dialektinschriften*, Göttingen 1884-1915; F. BECHTEL, *Die griechischen Dialekte*, I-III, Berlin 1921-1924; U. SICCA, *Grammatica delle iscrizioni doriche della Sicilia*, Arpino 1924; A. THUMB, E. KIECKERS, *Handbuch der griechischen Dialekte*, Heidelberg 1932; E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I-IV, München 1939-1971; P. CHANTRAINE, *Morphologie historique du grec*, Paris 1947; C. D. BUCK, *The Greek Dialects*, Chicago-London 1955, 1968⁴; J. HUMBERT, *Syntaxe grecque*, Paris 1960; L. HEILMANN, *Grammatica storica della lingua greca*, in «Enciclopedia Classica», III, Torino 1963; O. PARLANGÈLI, *Il sostrato linguistico in Sicilia*, in «Kokalos» 10-11 (1964-65), pp. 211-243; G. ALESSIO, *Fortune della grecità linguistica in Sicilia*, I, *Il sostrato*, Palermo 1970; M. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1972; A. LANDI, *I dialetti dorici in Sicilia. Il Megarese*, in «RAAN» XLVII (1972), pp. 95-110; V. PISANI, *Manuale storico della lingua greca*, con un'appendice *Il Miceneo* di C. Milani, Brescia 1973²; D. PIERACCIONI, *Morfologia storica della lingua greca*, Messina-Firenze 1975³; A. MEILLET, *Lineamenti di storia della lingua greca*, Torino 1976; R. SCHMITT, *Einführung in die griechischen Dialekte*, Darmstadt 1977; A. LANDI, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia*, Napoli 1979; R. PALMER, *The Greek Language*, London-Boston 1980; Y. DUHOUX, *Introduzione alla dialettologia greca antica*, Bari 1986; O. LONGO, *Elementi di grammatica storica e dialettologia greca*, Padova 1987; R. ARENA, in *I Greci in Occidente*, (a cura di AA.VV.), Milano 1996, pagg. 37-42; ID., *Scritti filologici e linguistici*, Milano 1999. Sui limiti dello studio dialettologico cfr. A. BARTONEK in «SPFFBU» E, 31 (1986), pp. 139-157.

¹⁶ Nell'edizione ARENA in appendice sono incluse anche nove iscrizioni di dubbia attribuzione o comunque rinvenute a Megara-Selinunte ma di altra tradizione linguistica (cfr. nn. 73-81) e l'iscrizione di Mozia (n. 72).

¹⁷ Il megarese, o megarico, è attestato a Megara Iblea, Selinunte e nelle diverse colonie megarresi. A. BARTONEK, *Classification of the West Greek Dialects at the Time about 350 B.C.*, Praha 1972, pp. 178-181, raggruppa il megarese, insieme con il corinzio e l'argivo dell'est, nell'ambito più vasto del saronico. Per il problema della classificazione dei dialetti greci cfr. A. BARTONEK, in «SPFE» E 15 (1970), pagg. 149-175; A. LOPEZ EIRE, in «Zephirus» 38-39 (1978), pagg. 287-297; A. BARTONEK, in «SMEA» 20 (1979), pagg. 113-130; ID., in «SPFFBU» E 28 (1983), pagg. 205-218; D. MUSTI, *Le origini dei Greci*, Roma-Bari 1985, pagg. 13-35.

73); Ἀθαναΐας (n. 36); Ἀθαναΐαν (n. 53); τᾶι (n. 38, 39, 61); τᾶς (nn. 51, 52); τὰν (n. 60); Μαλοφόρῳι (n. 39); Μαλοφόρον (n. 53); Τυρρανά, Τυρρανᾶς (n. 61); αἰσιμνάτας (n. 52); Ἀριστόδαμος (n. 24); γλῶσαν (n. 60); *hekátai* (n. 38); *haγnán* (n. 63); ψυχάν (n. 63); γενεᾶς (n. 69) ecc. Cfr. in ion-att. τιμή φημί ἴστημι (...) e negli altri dialetti τιμά φαμί ἴσταμι (...).

Lo *iota* intervocalico si conserva nel teonimo Ἀθαναΐας (n. 36); Ἀθαναΐαν (n. 53). Frequente la consonantizzazione di ι da ε: *Ἡστίαρχος* (nn. 64, 70 *bis*); *χρυσίον* (n. 53). Significativa l'assimilazione di υ ad ι: αἰσιμνάτας (n. 52) in luogo di αἰσυμνάτας; si noti anche l'assimilazione di ει in ι nel teonimo Μιλίχιος (nn. 43, 47, 51); Μιλιχίῳ (53*bis*). Tipicamente eolica la tendenza a restringere o in υ: Κλεῦ<λ>λιδᾶν (n. 41), Θέϋλλος (n. 39). Tale tendenza non agisce invece nell'antroponimo Θεόγνης (n. 15). Notisi anche il termine aberrante ὀνόματα (n. 53). In luogo di ε si trova α in *ἠαρόν* (nn. 35, 53*bis*); *ἠαρά* (n. 53*bis*). Per quanto concerne le contrazioni tendono a rimanere inalterati ε+ο: ἐν χρυσέῳι (n. 53); *ἠερακλέος* (n. 35); ἀδελφεὸν (n. 63); Εὐκλέος (nn. 58, 60). Nella *defixio* n. 60 avviene però, forse per influsso della vicina area geloo-agrigena, la contrazione negli antroponimi Ἀριστοφάνιος e Αὐκλῖος.¹⁸; non contraggono neppure ο+ε in Σελινόεντι (n. 52) e ε+α in *Ἡερακλέα* (n. 53). Dall'incontro di ο con ο si origina invece una contrazione indicata con Ο: Δαμάρχῳ (n. 65); Ἐπιχάρμῳ (n. 21); Εὐμενίδῳ (n. 50); Καιλίῳ (n. 63); Λυκίνῳ (n. 63); Λυκίσqῳ (n. 43); Μελιχίῳ (n. 50); Πυρρίνῳ (n. 63); Σοταίρῳ (n. 44) ecc. Con Ο si indica anche l'allungamento di compenso di ο : τὸς Ῥοτύλῳ *ἠυιδῶς* (n. 63); διὰ τὸς ἄλλῶς θεῶς (n. 53) ecc. Con Ε si indica invece l'allungamento di compenso di ε: Ἔμεν (n. 53). Dall'incontro di α con ὀ si ottiene una contrazione in ᾶ : Ἀγασίᾶ (n. 29); Ἀρχινίδᾶ (n. 32); Εὐκλέᾶ (n. 51); Καρίᾶ (n. 29); Μνασανδρίδα (n. 21); Πυρρία (n. 39) ecc. In ὀ contraggono invece ᾶ più ο: νικῶμες e νικῶντι (n. 53); λῶντι (n. 52). Originano contrazione in ε α+ε: τιμέτῳ (n. 72), cfr. lac. ἐνίκῃ, locr. συλῆν. In Κλεῦ<λ>λιδᾶν notiamo infine la contrazione di α con ο in ᾶ.

L'aspirazione è costantemente segnata: *ἠος* (freq.); *ἠυπὸ* (n. 18); *ἠο* (freq.); *ἠαγία* (n. 33*bis*); *ἠύψι* (nn. 34, 71); *ἠέσσατο* (n. 25); *ἠεῦρις* (n. 48); *ἠεμῖῳ* (n. 51); *ἠυπολῠείψας* (n. 53 *bis*); *εἰῠιρέτῳ* (n. 53 *bis*) *ἠιστίαρχος* (n. 64); *ἠόσα* (n. 68); *ἠερακλείδας* (n. 69) ecc.

Il *digamma* si conserva in posizione iniziale antevocalica: *ῠοικεῖ* (n. 52); *ῠέτος* (nn. 52, 53 *bis*); *ῠέτει* (n. 53*bis*); *ῠέτεος* (n. 53*bis*); *ῠοῖνον* (n. 53*bis*); *ῠοίqοι* (n. 53*bis*). E' ignorato invece nella formula ἔργα καὶ ἔπεα della *defixio* n. 59 e in Οἶνοθέῳ (n. 60). In *προειπὸν* (n. 53*bis*) il *digamma* antevocalico interno è scomparso; nessuna traccia neppure in Σελινόεντι (n. 52); *Μοτύῠαι* (n. 18) non è probante per la storia del suono nella tradizione greca in quanto rappresenta un suono di passaggio nel toponimo fenicio¹⁹. Il *digamma* è scomparso anche in Ξενοκλῆς (n. 62) mentre si conserva in corcirese nella forma

¹⁸ Cfr. R. ARENA in «Quaderni di Acme», 7 (1986), pp. 90s e A. BRUGNONE, *Studi di Storia antica offerti a E. Manni*, Roma 1976, pag. 73 ss.

¹⁹ Cfr. ARENA, *Iscrizioni*, pag. 92.

Ξενφοκλῆς (cfr. SGDI 3119d.40); scomparsa anche in Ξενῶνος (nn. 38, 69). Nell'iscrizione n. 53 ἐξέκοντα, se risale a φεξέκοντα, rivelerebbe la scomparsa del *digamma* iniziale intorno al 450 o dimostrerebbe l'estendersi in Sicilia di uno stile scrittorio ionico-attico che, ignorando tale segno, tendeva a non annotarlo. Nelle iscrizioni è attestato anche il fenomeno dell'anaptissi e dunque lo sviluppo di una vocale d'appoggio all'interno di un gruppo consonantico, si vedano ποροειπῶν (n. 53bis) e περιστιραφέσθῳ (n. 53bis) e i testi delle *defixiones*.

Altro fenomeno riscontrabile è quello dell'iferesi nella declinazione dei composti in -κλε (F)ος : Εὐκλέος (nn. 58, 60); Ηερακλέος (n. 35); Ηερακλέα (n. 53), cfr. locr. è 'δελφίον, è 'χεπάμον. L'incontro di vocale o dittongo in fine di parola con vocale iniziale della parola successiva origina la crasi, frequente soprattutto con gli articoli, si vedano ὀρχέδαμε (n. 33); τόπο<λ>λῶν (n. 37); ἡαλυνπιάς (n. 52); non abbiamo crasi invece in ἡα Ὀλυνπιάς (n. 53bis); κεπέιτα (n. 53bis); κᾶπαρξάμενοι (n. 53bis); κένβαλέτῳ (n. 53bis); τῶστέα (n. 53bis); τᾶπό (53bis); μέχφερέτῳ (n. 53bis); κάκρατίξασθαι (n. 53bis); ἡαῦτα (n. 57); τῶδειμάντῳ (n. 62bis). Cfr. cor. τῶπε(λ)λονι, beot. τῶπολλονι, cor. τῶγαθόν.

L'apocope delle preposizioni, rara in ionico-attico, frequente invece negli altri dialetti, si nota nel caso di παρά in πάρ τάν (n. 63) e di κατά in καθέμεν (n. 53). L'elisione interessa διά in δι' Ἀπόλλῶνα (n. 53), in δι' Ἀθαναίαν (n. 53) e in δι' ὀρόφῳ (53bis); ἐπί si elide in ἐπ'άιοκράτεος (v. 52) e in ἐπ'ἀτελείαι (vv. 61, 66); motivi metrici devono avere favorito l'elisione in θανόντ'ἀγαθόν (n. 72); secondo un uso frequente, troviamo eliso anche il pronome personale με in μ'ἔδῳκε (n. 80).

Per quanto concerne le consonanti, notiamo a proposito delle nasali una tendenza ad omettere *v* interno anteconsonantico a causa della sua debolezza: Σελινό<v>τιος (n. 55); dileguamento di *v* è ravvisabile anche in τὸν Νάυερο<v> (n. 63); τὰν ἡαγνᾶ<v> θεόν (n. 63); τὰ<v> ψυχάν (n. 63). Talvolta si tende a ipercorreggere come nel caso di Πυκελείδ'v (n. 63); Καλιῖδ'v (n. 63); Να<v>νελαῖδ'v (n. 63). Scempiamento di μμ>μ in ἀπεστρα<μ>μένα (nn. 61, 65, 67). Anche la liquida tende a dileguarsi, si veda λ nel nesso κλ di Εὐκ<λ>έος (n. 58). La liquida tende a semplificarsi: λλ>λ in τόπο<λ>λῶν (n. 37). C'è assimilazione di ρσ>ρρ in Τυρρανά (n. 61); semplificazione di ρρ>ρ in Πυρίνῳ (n. 63); Πύρῳ (n. 63); Πύρον (n. 63). Fenomeni di assimilazione sono individuabili in καθέμεν (n. 53) e in Πιθθίας (n. 69) dove τθ>θθ. *Sigma* tende ad assimilarsi alla dentale che segue in Τελέτας (=Τελέστας) (n. 70 bis); λτ>ντ in Μι<v>τιάδας (n. 70bis). Si coglie una debolezza della nasale anteconsonantica in Ὀλυ<μ>πις (n. 70bis), Ἀ<v>δρίσκος (n. 70bis), Μι<v>τιάδας (n. 70bis). Il *goppa* è generalmente segnato, di solito davanti a o, v: Λυγοφρονίδα (n. 46); Λυκίσqῳ (n. 43); Σάqῳνος (n. 47); Μύsqῳ (n. 16); Νιqῳλας (n. 20); Ἐqῳτις (n. 63); Φοῖνιqῳς (n. 63); qῳτυ<τ>τιῶν (n. 53bis); Πίθαqῳς (n. 57); qυλίqῳα (n. 62); ecc. In particolare nelle *defixiones* notiamo la coesistenza di forme scempie e forme geminate: γλῳσα (nn. 60, 61, 63, 65, 67); Τυρρανά (n. 61). Nella *lex sacra* (n. 53bis) le geminate non sono notate: qῳτυ<τ>ῖῳν; Εὐμενίδε<σ>σι, ἡῆρῳεσσι,

περι<ρ>ράντες, ποτερίδε<σ>σι, ἡὸτο<ρ>ρέκτας, ἀπο<ρ>ρανάμενος. Si noti infine la conservazione, senza assibilazione, di -τι : λῶντι (n. 52); νικῶντι (n. 53); Ποτειδᾶν (n. 53); Σελινόντιος (nn. 33, 54, 55, 61); Σελινόντιοι (n. 53).

4. Aspetti di morfologia

In merito alla flessione nominale notiamo che i temi in -α maschili escono al genitivo singolare in -ᾶ: Ἀρχινίδα (n. 32); Εὐθυμίδα (n. 22); Καρία (n. 29); Λυγοφρονίδα (n. 36); Μνασανδρίδα (n. 21); Ναυεριάδα (n. 63); Πυθέα (n. 33); Πυρρία (n. 39).

I temi in -ο- escono invece al genitivo singolare in -ῶ: Ηάλῶ (n. 63); ἀὐτῶ (n. 63); Δαμάρχῶ (n. 65); Εὐμενίδῶ (n. 50); Ἐπιχάρμῶ (n. 21); Καιλίδῶ (n. 63); Λυκινῶ (n. 63); Λυκίσqῶ (n. 43); Ματυλαίδῶ (n. 63); Μελιχίδῶ (n. 50); Μύσqῶ (nn. 16, 53bis); Πεδιάρχῶ (n. 50); Πυρρίνῶ (n. 63); Πύρῶ (n. 63); Πυκελειδῶ (n. 63); Ποτύλῶ (n. 63); Σελινοντίῶ (n. 61); Σοπάτρῶ (n. 67); Σοταίρῶ (n. 44); τῶ (passim). Il genitivo plurale esce in -ᾶν: Κλευλιδᾶν (n. 41). Il genitivo dei temi in -ς con elisione esce in -εος invece che in -ους; Ηἔρακλέος (n. 35); l'accusativo esce in -εα invece che in -η; Ηερακλέα (n. 53).

Si notino il nominativo Τιμασσί e il genitivo Τιμασδς (n. 61). Numerosi i nomi maschili in -ις,²⁰ particolarmente frequenti nella Sicilia greca, aventi valore vezzeggiativo: nominativo in -ις Θεόγνις (n. 15); Κράτις (n. 19); Ηεῦρις (n. 48); Σαῦρις (nn. 49, 69); Φρύνις (n. 67); Ἐqοτις (n. 63); Ξένις (n. 62); Ὀλυμπις (n. 70bis); Ρῶμις (n. 63); ecc. Sono attestati il genitivo in -ιος in Διονούσιος (n. 23); Σελινίος (n. 23); Ἀρίστιος (n. 24); Ἀριστοφάνιος (n. 60); Ἀνγείλιος (n. 60); Ἀπόντιος (n. 69); Ξένιος (n. 69); ecc. Non mancano anche attestazioni dell'accusativo in -ιν e del vocativo in -ι in Σέλινι (nn. 30, 31); ἡῦψι (n. 34); ecc.

Diffusa la formazione del gentilizio in -ίδας, -ιάδας: Ἀρειάδας (n. 64); Ἀρχινίδα (n. 32); Εὐθυμίδα (n. 22); Εὐμαΐδας (n. 40); Κλεῦλλιδᾶν (n. 41); Λυγοφρονίδα (n. 46); Μνασανδρίδα (n. 21); Ναυεριάδα (n. 63). Sembra-rebbero dei matronimici Ναυνέλαιος (n. 63); Μαμμάρειος (n. 69). In merito all'articolo, si noti che al singolare femminile abbiamo ἅ, τᾶς, τᾶι, τᾶν; al plurale τοῖ, ταῖ in luogo di οἱ, αἱ: τοῖ Σελινόντιοι (n. 53). Nelle iscrizioni private il primo nome generalmente è seguito dall'articolo anteposto al nome del padre: si veda, a titolo d'esempio, tra le altre dediche, οἱμοι ορχέδαμε ἡ Πυθέα Σελινόντιος (n. 33). Come aggettivi ricordiamo ἰαρός (nn. 35, 52, 53bis) con α in luogo di ε che ricorre invece nei dialetti orientali cfr. ἰερός o ἱερός in ion-att, arc-cipr; αἰσχρός (n. 52); χρυσέῳ (n. 53); τέλειος (n. 53bis); μιαρός (n. 53

²⁰ Per lo studio dei nomi cfr. W. PAPE - G. BENSELER, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, Braunschweig 1911; F. BECHTEL, *Die historischen personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917; P. CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933; L. ROBERT, *Noms indigènes de l'Asie Mineure gréco-romaine*, Paris 1963; P. M. FRASER - E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal names*, Oxford 1987.

bis); καθαρός (n. 53*bis*); καινός (n. 53*bis*); ξενικός (n. 53*bis*); ἑπακουστὸν (n. 53*bis*); φορατὸν (n. 53*bis*) ecc. Come pronomi sono attestati il personale με (nn. 35, 80); ἐγὼ (n. 63); i riflessivi αὐτοῖ (n. 53*bis*); αὐτῷ (n. 63); αὐτῶν (n. 69); *καύτα* (n. 57). Abbiamo documentato il possessivo ἐμά (n. 57); i dimostrativi τόδε (n. 23); τήνδον in luogo di ἐκείνων (n. 61); τοῦτοι (n. 52) in luogo di οὔτοι come già in focese, corinzio, rodiese; come relativo indefinito è attestato ὄντινα (n. 53*bis*); frequenti le ricorrenze di ὅς; presente anche τις (n. 53*bis*). Dei numerali troviamo attestati: δωδέκα (n. 52); ἐξέκοντα (n. 53); δέκα (n. 56); degli ordinali τρίτος (n. 53*bis*); ἕνατος (n. 53*bis*), indicante la parte di un sacrificio. In merito alle congiunzioni notiamo: ἔστε per ἕως (n. 52); με per μή (nn. 52, 53*bis*). La congiunzione condizionale che nello ionico-attico e nell'arcadico è εἰ, nelle nostre iscrizioni è resa nella forma αἰ (n. 52), così come in lesbico, tessalico, beotico e negli altri dialetti greci occidentali; κα ricorre come particella modale; καί si presenta regolarmente, non mi sembra impiegato in senso correttivo o rinforzativo; la congiunzione avversativa ἀλλά ricorre nella iscriz. n. 52 ove serve a far risaltare il primato di Zeus sopra gli altri dei. La particella δέ è impiegata con valore continuativo ma anche con valore avversativo (cfr. n. 52). Per quanto concerne l'impiego delle preposizioni non si notano particolari usi. Ἐν con il dativo del sostantivo (nn. 39, 53), talvolta con un sostantivo sottinteso e il genitivo di appartenenza (due ricorrenze nella n. 53*bis*) oppure con sostantivo e aggettivo di specificazione (n. 53*bis*). Σὺν ricorre normalmente con il dativo di accompagnamento (due ricorrenze nella n. 52). Ἐκ è costruito con il genitivo (nn. 51, 53*bis*). Διὰ è impiegato con l'accusativo davanti ai nomi di divinità, con il valore di «per opera di, per mezzo di» (n. 53). Conforme all'attico l'uso di περί δεινα (n. 52), con riferimento forse a gruppi clientelari. Ὑπό compare in ὑπό Μοτύφαι (n. 18). Ἐπί ricorre in forma elisa (n. 52), forse con il genitivo del nome dei magistrati per indicare il tempo, e con il dativo di luogo (n. 53*bis*); ha valore di fine nella formula ἐπ'ἀτελείαι in una *defixio* (n. 61). Ἐς si trova impiegato in luogo di εἰς per indicare il moto a luogo (n. 53). Πεδά, eolismo²¹, corrispondente a μετά, compare in πεδὰ φετεος (n. 53*bis*) e come preverbo in πεδεῖμεν (n. 76). Con valore temporale ricorre ἐπεὶ (n. 53*bis*). Παρά è usato con l'accusativo invece che con il dativo in παρ'τὰν ἡαγνὰν (n. 63). Degli avverbi troviamo attestati, con valore modale, *hópōs* (n. 52); *hōsper* (n. 53*bis*); *hónper* (n. 53*bis*); con valore temporale ricorrono πρόσθε (n. 51); ἔπειτα (n. 53*bis*); come avverbi di luogo *hópo* per ὄπω (n. 53*bis*) e ὀπόθεν (n. 53*bis*).

Per quanto concerne la flessione verbale, valgano le seguenti osservazioni: sono conservate le desinenze primitive della prima persona plurale -μεσ e della terza persona plurale -ντι: νικῶμεσ, νικῶντι (n. 53). Delle forme verbali no-

²¹ Eolismi sono anche i dativi plurali in -εσσι: cfr. Εὐμενίδε<σ>σι (n. 53*bis*); ἡερόε<σ>σι (n. 53*bis*); ποτερίδε<σ>σι (n. 53*bis*). Sull'eolico vedasi almeno J. L. GARCIA RAMON, *Les origines postmycéniennes du groupe dialectal éolien*, Salamanque 1975; W. BLÜMEL, *Die aiolischen Dialekte. Phonologie und Morphologie der inschriftlichen Texte aus generativer Sicht*, Göttingen 1982.

tiamo il congiuntivo presente φοικει (= οϊκῆ) (n. 52); il congiuntivo aoristo forte ἀποθάνει (= -νηι) (n. 52). Dell'imperativo medio bisogna notare la terminazione della terza persona plurale in -σθῶν in γολυέσθῶν (n. 52) invece di -σθοσαν; κομιέσθῶ (n. 52) è imperativo medio di κομῖω, forma anteriore a κομίζω; non presentano particolarità le forme di aoristo: ἐλάσαντας, κολάσαντας, γράψαντες (n. 53); dell'imperativo τιμέτῶ (=τιμάτω) (n. 72) notiamo la contrazione dorica αε>η. L'infinito attivo atematico si presenta con la desinenza -μεν:

καθθέμεν (=κατατιθέναι) (n. 53), ἔμεν (n. 53) ecc. Cfr. lac. ἀποδόμεν delf. διδόμεν cret. τιθέμεν arg. ἄποκριθῆμεν ecc. Si noti anche l'infinito con desinenza -μεν in εἶμεν (n. 77), attestato anche in Epicarmo. Forme di infinito in -εν sono κατ̄ χαιγίζεν (n. 53bis); κατακαίεν (n. 53bis); θύεν (n. 53bis) che sembrano avere valenza imperativa in un contesto di prescrizioni rituali. Si noti l'infinito aoristo ἀκρατίξασθαι (n. 53bis) con il tipico ξ in luogo di ζ. Dell'indicativo sono attestati il presente, l'imperfetto, il futuro, l'aoristo. Di quest'ultimo tempo ricordiamo *hésσato* (nn. 35, 48), derivante da ἔζω frequentemente impiegato come verbo di dedica; gli aoristi cappaici ἀνέθεκε (nn. 38, 39) e ἔδῶκε (n. 80). Notiamo infine che ἐσαφίσαντο (n. 76), pur essendo un verbo in -ζω non contrae come altri verbi in dorico in -ξ; ποτένθῆτο (n. 77) è aoristo dorico da ποτήνθον<ποτήλθον cfr. att. προσῆλθον. Regolarmente attestati l'ottativo e il participio. Tipicamente dorico è il verbo λῶ (=θέλω) che ricorre nelle forme λείει (n. 59), λέοντι (n. 68), λῶντι (n. 52).

Del verbo essere sono attestate le forme del presente, del futuro, dell'ottativo e dell'imperativo. Una nota particolare merita il presente di cui sono documentate la grafia εἰμί, più rara, che sembra attestata fin dagli inizi della vita della città subendo però una eclissi durante il VI secolo e riaffiorando poi nel V secolo, e la grafia ἐμί attestata nella prima metà del VI secolo e di difficile interpretazione rispetto alla forma εἰμί di cui potrebbe rappresentare una variante fonetica o una forma distinta e indipendente.²²

5. Cenni di sintassi e stilistica

Tipicamente selinuntina è l'esclamazione di lamento οἴμοι²³, ovviamente ben documentata nelle iscrizioni sepolcrali. Essa, il più delle volte, si trova in posizione iniziale a precedere il nome del defunto, generalmente in caso vocativo; talvolta possiamo avere anche il nome seguito alla fine da tale formula di compianto (cfr. nn. 27, 29) che funge così, in un certo senso, da appendice. Negli epigrammi funerari è frequentemente impiegato il genitivo di appartenenza (nn. 16, 17, 18, 22bis...) il cui uso è altrimenti ben documentato anche nelle iscrizioni dedicatorie. In quest'ultimo caso il nome della divinità,

²² Sulla questione si veda R. ARENA, *Gli alfabeti ...*, pagg. 45ss.

²³ Cfr. M. LEJEUNE in «Kokalos» 16 (1970), p.17; C. GALLAVOTTI in «Helikon» 15-16 (1975-76), pp. 96ss.

posto in caso genitivo, indica chiaramente che l'oggetto dedicato è ormai divenuto possesso del dio. Questa semplice formula di appartenenza può essere ampliata con l'aggiunta del verbo essere che, tra l'altro, contribuisce a rendere parlante in prima persona l'oggetto dedicato indicato dall'aggettivo *ἡαρόν*²⁴ (cfr. n. 35). Sono impiegati come verbi di dedica²⁵ *ἕζω* all'aoristo con il nominativo del dedicante e l'accusativo dell'oggetto dedicato (cfr. n. 35) o con il nominativo del dedicante e il dativo della divinità cui si dedica (cfr. n. 48); *ἀνατίθημι*, nella forma di aoristo cappatico, con il nominativo del dedicante e il dativo della divinità cui si è dedicato (cfr. nn. 38, 39); *δίδωμι*, anche esso nella forma di aoristo cappatico, con il nominativo del dedicante e l'accusativo dell'oggetto dedicato (cfr. n. 80). Un certo interesse suscitano anche le *defixiones*, giudiziarie o amatorie, in cui si può cogliere una certa fissità nello schema della maledizione, la cui formula, talora ripetuta, sembra conferire una sorta di valore magico (cfr. n. 62 *bis*) all'intero testo. Come verbi caratteristici delle *defixiones* compaiono *ἐνγράφω* (cfr. n. 61) che, probabilmente, corrisponde al verbo *κατάδω* e indica l'azione del defissore che invia alla divinità infernale la lamina iscritta²⁶ *καταγράφω* (cfr. nn. 62*bis*, 63) che esprime sempre il concetto della consegna e dell'affidamento al mondo sotterraneo. Andamento allitterante sembra cogliersi in *λέοντι λέγῃν* della *defixio* n. 68. Una figura etimologica sembra rappresentata da *ἡαρά...ἐξἡρέτο*²⁷ (n. 53*bis*). Un chiasmo è invece chiaramente ravvisabile in *διορίζας ἡαλί καί χρυσῶ ἀπο<ρ>ρανάμενος* (n. 53*bis*).

6. Conclusioni

Attraverso la documentazione epigrafica i Selinuntini hanno perpetuato il loro ricordo, rivelandoci parte del loro mondo spirituale con le inevitabili luci ed ombre: nelle epigrafi sepolcrali è presente il dissidio e lo sgomento dell'uomo che, di fronte alla morte propria o dei cari, esclama il suo οἶμοι che, nella sua essenzialità, esprime il senso del distacco, di una partenza; tale esclamazione, posta all'inizio dell'epigrafe o alla fine, è generalmente seguita dal vocativo del nome del defunto, la cui identità talvolta è precisata da un etnico o da un patronimico. Il defunto poteva essere ricordato più semplicemente senza l'esclamazione e con il solo nominativo, scarno ma efficace. Spesso, secondo una prassi conosciuta ai Greci, era l'oggetto, generalmente una stele, a parlare in prima persona, indicando, attraverso il genitivo, l'appartenenza al defunto, con l'impiego del verbo essere al presente ora nella variante più rara εἶμί ora nella variante ἐμὶ. Per indicare il senso vivo di appartenenza al proprio γένος e natu-

²⁴ Cfr. M. BURZACHECHI in «Epigraphica» 24 (1962), pp. 3-54; M. L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma 1976.

²⁵ Cfr. M. L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma pp. 58 ss.

²⁶ Cfr. D. COMPARETTI in «RAL» 27 (1918), pp. 193ss.

²⁷ Cfr. ARENA, *Iscrizioni*, pag. 110.

ralmente anche per meglio precisare la propria identità, frequentemente ricorrono i patronimici, soprattutto quelli in -ίδας, rari invece i matronimici. I Selinuntini non mancavano di rivolgersi alla divinità cui dedicavano diversi oggetti impiegando, di solito, secondo una tipologia formulare ormai consueta, come verbi di dedica ἀνατίθημι, δίδωμι espressi nella forma dell'aoristo cappatico e ἕζω nella caratteristica forma ἕσσαντο. La forma di dedica presenta generalmente l'oggetto che rivela di essere divenuto ormai possesso del dio dopo l'offerta del dedicante. Particolarmente venerati Apollo, Atena, Eracle, Zeus Meilichios e la Malophoros che rimandano a situazioni di culto molto arcaiche e non sempre ben precisabili. Il ricordo del Meilichios era affidato a pietre rozze, a forma piramidale, spesso arricchite, alla sommità, da due teste di cui una era maschile, l'altra femminile. Con l'appellativo di Meilichios «dolce» «benevolo»²⁸ l'uomo cercava di propiziarsi la divinità, Zeus o anche Dioniso. Accanto a forme di devozione privata o familiare esistevano occasioni particolari in cui l'intero popolo selinuntino si univa nella lode delle proprie somme divinità, tra cui spiccava Zeus, il cui primato è chiaramente sottolineato nella celebre iscrizione del tempio G che testimonia, tra le altre cose, una situazione di ricchezza e supremazia di Selinunte. Ad accordi tra esuli e a problemi di alienazione di beni rimanda invece l'iscrizione ritrovata ad Olimpia (cfr. n. 52)²⁹. Estremamente interessante si rivela la *lex sacra* (cfr. n. 53bis)³⁰, il documento epigrafico greco più lungo su lamina di piombo, sia per la storia dei culti, con le sue prescrizioni rituali, sia come documento linguistico testimoniante la conservazione del *qoppa* e del *digamma*, la crasi, l'anaptissi, fenomeni di contrazione e contenente eolismi, atticismi, ionismi e dorismi. E' un documento interessante anche perché riporta forme nuove non attestate fino adesso (ad esempio *hoùtopékτας* nella iscr. n. 53bis)³¹ il che induce ad una maggiore relativizzazione delle nostre pretese di conoscenza del greco antico. Ad un intreccio tra pubblico e privato, razionale e irrazionale, rimandano le numerose *defixiones*³² in cui si maledicono una o più parti del corpo perché rimanga paralizzato un nemico, solitamente si augura la paralisi della lingua di un individuo che avrebbe potuto testimoniare a sfavore nel corso di un processo. Le *defixiones* presentano spesso una serie, più o meno lunga, di nomi di defissi, talvolta abbreviati, e for-

28 Cfr. P. CHANTRAINE, *DELG*, s.v.

29 Cfr. T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 417; M. GUARDUCCI, in «ASAA» 37-38 (1959-60), p.255; L. JEFFERY, *The local...*, pp.271, 277.36; D. ASHERI, in «ASNP» 9 (1979), pp. 479ss.

30 Cfr. M. H. JAMESON – D. R. JORDAN – R. D. KOTANSKY, *A lex sacra from Selinous*, Durham, North Carolina 1993; G. NENCI, in «ASNP» XXIV, 2-3 (1994), pagg. 459 ss; L. DUBOIS, in «RdPh» 69 (1995), pagg. 127 ss.; K. CLINTON, in «CPh», 91 (1996), pagg. 159 ss.; J. A. NORTH, in «Scripta Classica Israelica», 15 (1996), pagg. 293 ss.; A. GIULIANI, in «Aevum» 72 (1998), pagg. 67 ss.

31 Per l'interpretazione del termine cfr. L. DUBOIS, in «RdPh» 69 (1995), pag. 139; A. GIULIANI, in «Aevum»72 (1998) p.78 ss.

32 Cfr. F. RIBEZZO, in «Riv. Indo-Greco-Italica» 8 (1924), pagg. 86, 88; A. BRUGNONE, in «Studi di Storia antica offerti a E. Manni, » Roma 1976, pagg. 68 ss.

mule reiterate, forse con valore magico. La varietà onomastica, abbondantemente documentata³³, rende ragione di un contesto greco realmente policromo, in cui convissero genti di diverse provenienze. Per passare infine a considerazioni prettamente grammaticali, notiamo come sia abbastanza frequente l'uso del *qoppa*, più incostante quello del *digamma*, nelle diverse posizioni; come convivano lo scempiamento e la geminazione delle consonanti; come lo spirito aspro sia costantemente segnato mediante l'impiego del *chet* aspirato. Abbiamo colto le forme particolari del verbo essere; gli infiniti dei verbi atematici in -μεν, dei verbi tematici in -εν; gli aoristi in -ζω che presentano -ξ ecc.

Alla luce dei fenomeni presi in dettaglio, possiamo concludere confermando una genuina appartenenza della lingua di Selinunte all'ambito dei dialetti dorici meridionali, nel contesto della *doris mitior*, pur non avendo mancato di rilevare alcuni peculiarità di questa parlata di Sicilia, espressa in un alfabeto azzurro.

Celestina Milani – Mario Iodice
Istituto di Glottologia
Università Cattolica di Milano
Largo Gemelli, 1
20123 Milano
Italy

³³ Si veda, a titolo d'esempio, l'analisi dei nomi attestati nella *defixio* n. 63 da parte di O. MASSON, in «BCH» 96 (1972), pagg. 375 ss., in cui si procede ad una suddivisione di cinque gruppi onomastici principali. Nomi greci o di aspetto greco; nome semitico; nomi siculi e nomi di aspetto italico o etrusco; nomi del gruppo asianico; nomi di difficile classificazione.

